



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

RISALIRE ALLE CAUSE

Tutti i giorni si presentano a noi dei problemi immediati che assorbono la nostra attenzione perchè riguardano il nostro presente e il nostro avvenire e dalla loro soluzione in un modo piuttosto che in un altro dipendono il nostro benessere, il nostro pane, non di rado la vita stessa.

Di tal natura sono i problemi che riguardano la pace e la guerra, la corsa agli armamenti, gli esperimenti a base di bombe nucleari e termionucleari, i missili intercontinentali, i viaggi interplanetari, la politica di blocco, ecc. Dalla soluzione di tutti questi problemi in senso pacifico piuttosto che in senso bellicoso dipendono non soltanto la nostra vita e quella dei nostri figli e nipoti, ma anche la salute, il benessere l'esistenza di tutti gli esseri umani della terra, ed anche, in gran parte, di tutto il regno animale e del regno vegetale. I nostri scienziati hanno da lungo tempo avvertito, infatti, che gli stessi esperimenti nucleari condotti dai governi dei due blocchi rivali diffondono per l'atmosfera terrestre tante e tali sostanze radioattive da avvelenarne in maniera pericolosa, se non addirittura fatale, la generazione presente e le generazioni future. E fin da ora somme non indifferenti di energie umane vengono appunto impegnate a resistere ed a cercar di scongiurare, mediante ricerche scientifiche, agitazioni politiche e proteste popolari, questo pericolo: energie che potrebbero essere più vantaggiosamente impegnate a risolvere problemi positivi, più atti a preservare la vita ed a promuoverne il benessere ed il progresso civile.

Un altro ordine di problemi che ci riguardano tutti quanti da vicino ed assorbono una somma enorme di tempo e di energie e di preoccupazioni sono ancora quelli che riguardano il pane quotidiano: l'impiego, il salario, la disoccupazione, la produzione e la distribuzione di quanto occorre alla soddisfazione dei bisogni umani. Non v'è, si può dire, persona adulta che questi problemi non tocchino da vicino e non assorbano una parte più o meno cospicua delle sue energie e del suo tempo: tempo ed energie che potrebbero essere più utilmente impiegate all'incremento del benessere ed all'abbellimento della vita di ciascuno e di tutti.

Poi vi sono tutti i problemi politici e religiosi, su cui si concentrano l'intelligenza e le arti di milioni di persone addette al governo dei popoli ed al ministero dei culti, alla diffusione della cultura, alla stampa di libri di riviste e di giornali in miliardi di copie... che potrebbero non di rado con maggior profitto per tutti applicarsi alle discipline più conformi allo sviluppo attuale della civiltà umana con indipendenza di mente emancipata dalle superstizioni e dai pregiudizi di tempi primitivi, da gran lunga superati.

E' impossibile non occuparsi di tutte queste cose; e noi stessi, per quanto ci sforziamo di guardare al futuro e di spianare la via ad un avvenire di libertà, di giustizia, di benessere, di più luminosa vita civile per tutti gli umani, non possiamo esimerci dall'affrontarli, discuterli, escogitarne soluzioni conformi alle nostre particolari aspirazioni.

Ma, ciò facendo, non ignoriamo, nè possiamo mai dimenticare, che questi problemi contingenti e pressanti sono generati da cause permanenti, che rendono effimera ogni e qualunque soluzione che non elimini le cause stesse; e che, queste permanendo, quei problemi sono destinati a rinnovarsi, anche se in forma più o meno diversa.

Così il problema della pace e degli armamenti e delle rivalità bloccarde possono bensì trovare dei compromessi temporanei per cui, istituendo un certo equilibrio fra gli Stati concorrenti, la tregua sia apparentemente raggiunta. Ma basterà che, per un mutamento qualsiasi, quell'equilibrio venga turbato, perchè le male assopite rivalità schierino i governi e le classi dominanti dei vari stati gli uni contro gli altri armati, alle preparazioni belliche convulse ed infine alla guerra. Essendo rimasta immutata la causa del conflitto, che sta nell'esistenza rivale degli Stati armati ed avidi di potere, la guerra in atto od in preparazione è inevitabile.

Il problema fondamentale è quindi quello dello Stato, e finchè questo rimane potranno darsi momenti di tregua, mai pace sicura e permanente fra i popoli. Ma la maggioranza degli individui che compongono i popoli, assorti o distratti dagli effetti politici e nazionalisti che l'esistenza degli Stati determina, non vedono o non si curano nemmeno della causa diretta di quegli effetti, meno ancora si danno da fare per correggerla.

Così è dei problemi del pane, cioè della produzione e della distribuzione di ciò che occorre alla soddisfazione dei bisogni umani. Si lotta contro la disoccupazione, per gli alti salari, contro il carovita per il riconoscimento del diritto sindacale, per i sussidii di disoccupazione, per le assicurazioni sociali, per le pensioni della vecchiaia, magari per l'abolizione del capitalismo privato. Ma pochi si fermano a pensare che tutti questi problemi hanno una causa unica: il monopolio particolare della ricchezza economica per cui, sia in regime di capitalismo privato, sia in regime di capitalismo di stato, il rapporto della produzione, il rapporto fra lo strumento di lavoro ed il lavoratore che ne fa uso si riassume nel salario — una sfera meno appariscente di quella del negriero, ma non meno violenta e brutale — per cui il lavoratore è alla mercè del monopolizzatore (stato o individuo che sia) dei mezzi di produzione e di scambio che lo obbliga, pena la fame o la galera, a lavorare alle condizioni che egli solo è in grado di stabilire e di imporre con le armi dello Stato. Eppure, finchè il rapporto salariale — non sempre velato surrogato della schiavitù — non sia sostituito da un sistema rispettoso della libertà e del diritto all'esistenza del lavoratore, le crisi di disoccupazione, le lotte salariali, il pane e la vita dei lavoratori saranno sempre alla mercè dell'arbitrio padronale e governativo.

Giacchè anche in questo campo lo Stato, difensore o custode del privilegio e dei suoi monopoli esosi, risulta essere il problema fondamentale la cui soluzione è condizione ineluttabile alla eliminazione degli effetti che produce.

E non parliamo dei problemi politici di partito, o dei problemi religiosi di setta che sembrano — e sovente sono — proprio fatti apposta per distrarre e disorientare le popolazioni, appassionarle in questioni superficiali, inani, onde distoglierle dalla riflessione e dallo studio e dalla lotta per la soluzione dei problemi veramente fondamentali, che sono quelli dello Stato, quelli del monopolio economico, quelli dell'ingiustizia sociale e della conoscenza.

Questi sono i problemi che non devono essere persi di vista.

Appassionarsi alle questioni contingenti che tanto direttamente ci riguardano, è necessario ed a meno di fare come lo struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia per non vedere il pericolo è inevitabile.

Ma nel tentare di risolverli pel presente e per l'avvenire immediato, non si deve dimenticare che la soluzione definitiva permanente non è possibile che nell'abolizione dello Stato per spianare la via alla libertà di tutti e di ciascuno; e nell'abolizione dei monopoli particolari della ricchezza economica per realizzare, nella libertà della produzione e della distribuzione del necessario alla soddisfazione dei bisogni umani, la giustizia sociale.

E per questo bisogna evitare che le soluzioni provvisorie e parziali contingenti non contraddicano e non compromettano la soluzione finale auspicata.

NON VOTATE!

Cittadini, Lavoratori, Uomini Liberi!

Non votate! dopo aver visto come il governo sgoverni; come certi ministri si facciano una loro "clientela"; come i sindaci mandino in malora le amministrazioni comunali; come certe Società Immobiliari diventino ricchissime in poco tempo, mentre il popolo rimane povero.

Non votate! perchè, non importa quali siano gli uomini che manderete al governo, la politica sarà fatta dai grandi preti, dai padroni del vapore che asciugheranno le casse dello Stato, chiedendo i primi la costruzione di nuove chiese, nuovi privilegi e partecipando con i secondi ai monopoli, ai premi di esportazione, alle sovvenzioni statali delle industrie, all'esenzioni tributarie, ai profitti doganali, in modo che per i diseredati non rimarrà più niente.

Non votate! vi dicono gli anarchici. Fate a meno di politici quasi tutti incompetenti per svolgere i compiti che voi gli affidate. Incominciate a fare da voi, a pensare con la vostra testa, a saper riconoscere, nel padrone che vi sfrutta e in tutti coloro che mettono dei bavagli alle vostre libertà, i vostri veri nemici.

Non votate! vi diciamo, ma solidarizzate tra di voi lavoratori, difendete nell'officina, nella strada ed ovunque, con il vostro diritto alla vita, le vostre libertà. Solo con l'azione diretta i potenti diventano più remissivi. Ricordatevi del grande insegnamento della Resistenza. In questi tempi di commemorazione di un periodo che ci ha rifatti, cittadini, sappiamo tutti ritrovare un poco di spirito della Resistenza. Esso varrà molto di più di tutte le schede che la gente potrà portare all'urna, nelle prossime elezioni.

Gli Anarchici d'Italia

PROCESSI ALL'ANTIFASCISMO

Nella repubblica di san Giovanni in Laterano continuano i processi all'antifascismo, se non con la ferocia dei tribunali squadristi del periodo aureo, certamente con uguale zelo e persistenza. Inutile fare tanti nomi: non passa giorno senza che la cronaca porti qualche accenno ai processi in corso. Se non è finito nel frattempo, o se non è stato di nuovo sospeso, si va svolgendo a Vicenza un processo a carico di partigiani romagnoli per fatti avvenuti nel periodo della liberazione, cioè quasi tredici anni addietro. . . . Si direbbe che la repubblica clericale non abbia di meglio da fare che dar la caccia a coloro che l'hanno resa possibile! !

Fra il 12 e il 14 febbraio u.s. si è svolto a Trieste un processo riguardante fatti accaduti durante l'ultimo periodo dell'occupazione nazifascista. Pretesto al procedimento era stata una querela sporta contro due antifascisti da uno dei principali collaboratori che il nazismo aveva trovato nella città di Trieste; ma la sostanza del medesimo — come l'epilogo precipitato dalla magistratura, sapeva quanto illuminata — era appunto il tentativo di dimostrare che i soli veri patrioti e galantuomini sono i residui del fascismo, del nazismo della collaborazione coi malandrini di Mussolini e di Hitler.

Ecco i fatti.

Il 25 giugno 1956, ricorrendo l'anniversario della strage della Sisiera, il dottor Bruno Pincherle, segretario della sezione triestina di "Unità Popolare" tenne, sul posto stesso della strage, un discorso commemorativo. In tale discorso — riportava il "Corriere di Trieste" nella sua cronaca della prima udienza del processo (13-II) — "il dott. Pincherle affermava tra l'altro che, al tempo dell'occupazione nazista, quando l'orrenda strage si faceva sentire in tutta la sua immane portata, l'allora prefetto Coceani, il podestà Pagnini e il gen. Esposito giravano per Trieste tronfi e servili ad un tempo, agli ordini del Gauleiter Rainer, mentre la città era muta sotto il terrore tedesco e sotto la minaccia aerea. . . ."

Un resoconto di quel discorso fu pubblicato nel settimanale "Il lavoratore" di Trieste, numero del 30 giugno 1956. E l'avvocato Cesare Pagnini, ex-podestà del regime nazifascista, ritenendosi offeso, aveva sporto querela contro il dott. Pincherle e contro il direttore del "Lavoratore", Mario Colli, comparsi appunto in giudizio lo scorso febbraio.

All'udienza, il Colli si è limitato a dichiarare che ha pubblicato il resoconto del discorso di Bruno Pincherle ritenendolo fedele atto di cronaca. Quest'ultimo, invece, si è dilungato a dimostrare che in quel discorso egli si era limitato a dire la verità pura e semplice.

Quanto alla complicità politica del Pagnini coi governanti nazifascisti, coi quali collaborava, il Pincherle ne ha fornito ai giudici una documentazione abbondante, fra l'altro "una pubblicazione del 1942, che riguarda l'attività dell'Associazione italo-

germanica", presieduta dal famigerato Francesco Giunta, e della quale era vicepresidente il console generale di Germania, Ernst von Druffel; organizzatore della quinta colonna nazista nella nostra città, e consigliere dello stesso avv. Pagnini. Tale pubblicazione contiene un discorso inaugurale, tenuto il 19 gennaio 1942, il quale esaltava l'alleanza colla Germania e la bestiale politica antisemitica instaurata dal Reich, definendola "una liberazione dalla ipocrisia e dal compromesso".

Quanto alle operazioni dei fucilatori nazifascisti, di cui il Pagnini, in quanto podestà di Trieste — dopo l'8 settembre 1943 — il Pincherle (stando sempre al resoconto del Corriere di Trieste) ha citato una pubblicazione del prof. Giovanni Paldin: "La lotta clandestina di Trieste" nella quale si afferma che: "disciolte le amministrazioni italiane della regione, il Gauleiter Rainer procedette alla nomina di prefetti, vice-prefetti e podestà, scegliendoli tra le personalità filonaziste di queste terre. Fra queste c'erano Coceani, che ebbe la carica di prefetto, e Pagnini, scelto come podestà. . . . Pure sostenendo di avere accettato l'incarico nell'interesse della cittadinanza, l'avvocato Pagnini non si era mai opposto agli occupatori, nè aveva rassegnato le dimissioni, quando i più atroci crimini straziavano la nostra città. Infatti, egli restò al suo posto quando i nazisti imposero ai triestini la leva in massa per il servizio del lavoro; quando arrestarono ed internarono gli ufficiali dell'esercito che non avevano aderito

al nuovo ordine per fedeltà al loro giuramento: quando impiccarono 51 ostaggi nel palazzo Rittmeyer di via Ghega; quando ne fucilarono 71 al poligono di Opicina ed altri 19 alla stazione di Campo Marzio; quando a centinaia furono razzati per le abitazioni, per gli ospedali, per i ricoveri uomini, donne, bambini ebrei e rinchiusi nella Risiera e colà massacrati o portati a morire nei campi di sterminio; quando furono arrestati, torturati e portati a morte nei lager migliaia di antifascisti italiani e slavi, combattenti per la libertà. Egli invece si riservava di fare "una violenta protesta" qualora i tedeschi avessero proclamato l'annessione della città di Trieste al Reich, annessione che "de facto" se non "de jure" era già avvenuta". E poichè il Pagnini pretende di avere fondato la "Guardia Civica" per evitare che i giovani triestini fosse incorporati negli eserciti oltre che per mantener l'ordine nella città, e difenderla dai pericoli stranieri, il Pincherle "ha dimostrato", dinanzi al Tribunale "che questo corpo militare era stato in effetti voluto dai tedeschi, alle cui manovre il Pagnini ed il Coceani avevano soltanto dato il loro avallo. Il Pagnini ingannò quindi i giovani accorsi ad iscriversi a tale formazione, quando promise loro che la stessa sarebbe rimasta alle sue dipendenze ed avrebbe vissuto assolutamente aliena dalla politica, agendo unicamente per mantenere l'ordine nel comune di Trieste. Infatti, la guardia civica fu sottoposta al controllo ed all'istruzione delle S.S.; dovette accettare la formula tedesca di preciso giuramento di fedeltà alla presenza del brigadenführer delle S.S., von Malzen-Ponichau, comandante della polizia e delle S.S. nell'"Adriatisches Kuestenland"; costituì un gruppo di artiglieria contraerea; fu avviata a compiti di presidio esterno di polizia e ad azioni antipartigiane fuori Trieste (incendio di Visogliano); montò la guardia agli impiecati di via Ghega; svolse in collaborazione con le S.S. opera di rastrellamento dei renitenti alle leve tedesche ed al servizio del lavoro; fu adibita alla sorveglianza dei patrioti rinchiusi e torturati nei bunker di piazza Oberdan; partecipò al trasporto di patrioti fino ai campi di sterminio e fu proprio un reparto di essa guardia civica a catturare il 28 marzo 1945 il giovane patriota Giorgio De Rosa, uno degli autori dell'attentato all'autorimessa tedesca di via d'Azeglio, ed a consegnarlo ai nazisti. E fu ancora il Pagnini a sconfessare l'operato di un gruppo di ufficiali della guardia civica, i quali fornirono armi ai partigiani e vennero perciò arrestati dalle S.S. e deportati".

Tutti questi fatti rimasero inconfutati nel corso delle testimonianze che seguirono. Il querelante Pagnini si difese con tutta l'improntitudine dei suoi pari. Si difese contro l'accusa delle stragi antisemitiche . . . "ammettendo di avere sostenuto la politica razziale osservando però che ciò corrispondeva alla politica governativa di allora" — e il tribunale ha preso per buona questa scusa, come se non si conoscessero le conseguenze di quella politica e la sorte toccata ai suoi autori. E si difese contro le altre imputazioni sostenendo, e presentando testimoni in tal senso, di avere egli cercato di salvare dei suoi concittadini dalle rappresaglie dei nazifascisti e che a tal uopo si teneva in relazione con qualche membro della Resistenza e del Comitato di Liberazione Nazionale.

Il solito alibi dei filofascisti e dei filonazisti che cercarono di . . . assicurarsi l'avvenire quando s'accorsero che il tentativo dittatoriale di far risorgere il medioevo stava per naufragare. Ma i fatti rimasero inconfutati e dal processo risultò che il Podestà di Trieste sotto l'occupazione nazista non poteva essere che un complice del nazismo, anche se per prudenza o per calcolo cercasse di tenere il piede in due staffe. D'altronde, sarebbe stato necessario essere belve come gli squadristi di Hitler e di Mussolini per rimanere totalmente insensibili a quel macello ed abbandonarvi anche i propri amici e conoscenti senza un fremito di orrore.

Ciò non ostante, il tribunale di Trieste ha

Domenica, 27 aprile 1958, ore 4 P. M.

alla Bohemian National Hall

321-323 East 73rd Street, New York

La Filodrammatica PIETRO GORI

diretta da S. Pernicone

racconterà

Sperduti nel buio

dramma sociale in tre atti

di

ROBERTO BRACCO

N. B. — Per andare alla sala: prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla stazione della 68.a Strada o a quella della 77.a Strada.

L'OPERA

SPERDUTI NEL BUIO *dramma in tre atti, fu scritto da ROBERTO BRACCO nel 1901 e fu rappresentato la prima volta nel Teatro Verdi di Trieste, dalla Compagnia di Irma Grammatica, nel dicembre dello stesso anno.*

Il carattere sociale del dramma, che comprende personaggi delle più diverse condizioni sociali, non è determinato dalle consapevoli aspirazioni o volontà convergenti di ciascuno di essi. Anzi: sia che pullulino nei bassi fondi, sia che si muovano nei palazzi sontuosi della grande metropoli, si direbbero personaggi di giungla, sperduti nel groviglio delle sue insidie, mossi appunto dall'affinità di impulsi primitivi, quasi feroci, che sembrano costituire il tratto comune dell'ambiente in cui vivono.

Tutti quanti, infatti, si vedono barcollare nel buio, incapaci di vedere gli abissi verso cui precipitano, non perchè privi della vista fisica, ma perchè accecati dalle passioni che li agitano: amore, avarizia, libidine, lussuria, e così via.

V'è nel dramma anche un cieco: ma è il solo che dimostri di vedere un raggio di luce nelle tenebre di quella giungla e di trovare nella solidarietà disinteressata il cammino che conduce alla liberazione sua ed altrui.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vassia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$5.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 16 Saturday, April 19, 1958

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

condannato entrambi gli imputati Bruno Pincherle e Mario Colli, per diffamazione semplice, "ciascuno alla pena di lire 26,666 di multa con i benefici della condizionale e della non menzione, nonché in solido al pagamento delle spese processuali e di costituzione e patrocinio di Parte Civile, che liquida in 250.000 lire, ed al risarcimento dei danni morali in favore della P.C. limitatamente alla pubblicazione d'un estratto della sentenza a spese dei condannati, sui giornali "Il Lavoratore" e "Messaggero Veneto".

Quelli di turno

I) Eisenhower si è meritato un sentito plauso da parte dei servi dell'attuale regime capitalista, quando ha suggerito come rimedio alla crisi che avanza: "Buy, buy". (Comprare, comprare). Per noi questo suggerimento presidenziale ha tutto il valore della storica frase di Maria Antonietta, recentemente rievocata da altri su questo stesso giornale: "Il popolo non ha pane mangi biscotti".

Il popolo non ha soldi, molte industrie mandano a casa degli operai, la disoccupazione aumenta, il denaro diminuisce fra la classe lavoratrice, il prezzo delle derrate aumenta, il commercio ristagna, ma il Presidente dice: "Comprate ed ovvierete la crisi o per lo meno l'allevierete", e i soliti servi geniali, plaudiscono alla trovata e gridano: "Il sistema capitalista è più che mai vitale. Non si facciano illusioni coloro che sperano di vederlo perire sotto la minaccia di ricorrenti crisi economiche. I popoli comprenderanno e le crisi non ci saranno, urrah!"

Speriamo che il loro perfido od incosciente sghignazzare non sia preludio al macabro funzionamento dei tribunali del popolo come fu per la sventata regina francese. Noi amanti del benessere e del progresso, più che distruggere avventatamente, preferiremmo dopotutto che il popolo arrivasse ad ottenere ciò che gli spetta senza inutili stragi.

II) Il papa ha tenuto un discorso, il 10 aprile, a 400 delegati partecipanti al Congresso dell'Associazione internazionale di Psicologia Applicata. Lui è l'infallibile per definizione, secondo quelli che ci credono. Non commentiamo perciò l'assurdità che uomini di scienza vadano a turno a prostarsi ai suoi piedi e chiedegli direttive a posteriori, quando cioè hanno già da lungo tempo in pratica le loro conquiste scientifiche.

Il fatto che il papa a sua volta si premura di accaparrarsi i servigi di specialisti di avanguardia pagandoli profumatamente all'occorrenza, dimostra in pieno l'assurdo di prendere direttive da un profano che pur si vuol credere infallibile e competente.

Esaminiamo invece un interessante passaggio del suo pensiero. A proposito della narcosi-analisi e del lie-detector (1) che operano senza il permesso del paziente a scopo psicoterapeutico o giudiziario ha detto: "L'intrusione dello psicologo nella personalità umana è ingiustificata, perchè pericoli seri ne risultano sia per il paziente che per le terze persone. Quando il consenso dell'individuo è estorto ingiustamente ogni azione psichica è illecita; se è viziato da mancanza di libertà, ogni tentativo di penetrare nella profondità dell'animo è immorale".

Esatto. Anche noi crediamo che la personalità umana non deve essere violata, nè subdolamente all'insaputa degli interessati, nè apertamente con la violenza ed i ricatti. Vuole il papa aprire una nuova era alla pratica della religione cattolica e non fare imporre il battesimo a tanti innocenti neonati per evitare poi loro da adulti il ricatto dei suoi sacerdoti che li ritengono vincolati per quello a riti e a costumi che essi non si sentono di rispettare? Vuole altresì che sia rispettata la libera scelta delle masse lavoratrici alla loro azione sociale senza la minaccia di incumbenti terribili fantasmi ad opera delle sue fiocanti scomuniche, o per concreti licenziamenti dal lavoro e altret-

L'apparente mitezza della condanna non deve illudere. Ai fascisti rinfrancati dalla protezione del governo clericale della repubblica papalina, non basta più l'amnistia di Togliatti che li salva dalla galera. Vogliono ed ottengono da una magistratura insensibile e compiacente l'aureola di patrioti esemplari. Vogliono soprattutto ed ottengono il bavaglio per le loro vittime del non lontano passato d'infamia.

Item

tanto concreti ostracismi di ogni genere, oggi largamente praticati dai suoi gregari? Sarebbe questa la più onesta benemeranza che possa mai addurre al tribunale della storia (o dell'aldilà se più gli piace) ora che il suo vivere terreno volge al termine.

III) Di Eisenhower ci piace invece ricordare un altro pensiero, quello espresso in un discorso tenuto alla Casa Bianca il 9 aprile scorso a 150 delegati della Federazione Aeronautica Internazionale. Il Presidente ha definito "importante avvenimento" il fatto che rappresentanti di molti paesi si trovassero così cordialmente uniti. E poi aggiunge:

"Io ho cercato di parlare molto in questo paese dell'incontro tra i popoli. Se noi permettessimo che i popoli parlassero l'uno con l'altro vivessero insieme, si scambiassero visite nei loro paesi, andassero a scuola insieme, io sono perfettamente sicuro che molte controversie del mondo sarebbero finite. Noi potremmo usare allora tutte le grandi invenzioni della scienza per il perfezionamento umano piuttosto che provando di distruggerci l'un l'altro".

Anche una mente viziata da lunghi anni di potere e logorata dalle fatiche che esso comporta, può avere attimi di luce e di sincerità.

N. S.

(1) In italiano è chiamato "poligrafo" serve a misurare le reazioni organiche di pressione sanguigna e nervosa, soppo che in caso di bugie tutti gli individui avessero quelle reazioni.

Publicazioni ricevute

L'INCONTRO — Anno X, N. 2 — Febbraio 1958 — Via Consolata 11, Torino.

SOLIDARIDAD OBRERA — A. XV, N. 167 — Marzo 1958 — Indirizzo: Herald No. 37 bis Mexico, D. F.

SPARTACUS — A. 18, N. 6, 15 marzo 1958. Periodico in lingua olandese. Ind.: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C, Olanda.

LIBERTE — A. I, N. 8 — Settimanale in lingua francese. Ind.: 16, rue Montyon, Paris IX, France.

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 37, aprile 1957. Mensile in lingua francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris XI, France.

COMMUNITY DEVELOPMENT — Pubblicazione bi-annuale della International Federation of Settlements and Neighbourhood Centres. Fascicolo di 216 pagine contenente scritti in varie lingue; inglese, francese, italiano, tedesco. Indirizzo: Piazza Cavalieri di Malta 2, Roma.

Joseph Ishill: THE ORIOLE PRESS — Opuscolo di 12 pagine contenente l'annuncio e la descrizione della esposizione dei libri editi e stampati e rilegati da Joseph Ishill di Berkeley Heights, New Jersey. Aperta il 16 marzo u.s. presso la Berkeley Heights Public Library, l'esposizione resterà aperta fino al 31 maggio 1958.

Come sanno tutti coloro che si interessano di libri bene stampati e bene rilegati, l'attività tipografica e letteraria e libraria di Joseph Ishill copre un periodo di quarant'anni durante i quali, per puro amore dell'arte e del sapere, egli ha compiuto un lavoro conosciuto ed apprezzato in molte parti del mondo.

Un'esposizione permanente dei suoi libri si trova pure presso la Biblioteca municipale di New York City, sezione libri vari (Edificio situato alla Fifth Avenue, angolo 42.a Street).

Lettera dalla Somalia

Caro Compagno:

Ti scrivo dalla Somalia dove mi trovo da qualche tempo. E' mia intenzione farti pervenire una particolareggiata relazione di quanto avviene in questo paese. Coserelle amabilissime e non facilmente credibili.

I bravi italiani amministratori, gettano su questa terra, a piene mani, tutti i vizi basilari della repubblica del Laterano. Qui l'unica cosa bene organizzata è la "polizia". Vi sono poi gli americani che da cinque anni si cingiamo attorno all'introvabile petrolio, ma che mirano al controllo futuro dello Stato somalo... con relativi campi di aviazione e rampe per missili.

Non so perchè, ma questi americani con macchinoni, consolati in sontuose sedi, sono odiati in tutto il medio oriente. Quasi quasi g'inglesi godono di maggiori simpatie.

In questa Mogadiscio vedi i bianchi in piena euforia girare in sontuose fuori serie che servono loro per la passeggiatina serale in città, che a 30 chilometri iniziano le piste non percorribili da tali macchine.

Gli italiani, in questo clima, acutizzano i loro difetti di base...; se la spapolano per ora con i lauti stipendi dell'Afis (Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia), con gli affari, e non si rendono conto di quello che bolle in pentola. Il bravo Quaglia — che ho ammirato trionfante al parlamento somalo — rappresenta in questa terra il fior fiore dell'italianità. Qui siamo in pieno clima fascista: è sempre in piedi l'arco trionfale eretto per la visita del Principe di Piemonte. Un affare in stile romano di cemento armato ove si danno convegno le nottole locali... La città ha ancora il sapore impresso da Cesare Maria De Vecchi, con uno stile architettonico da operetta che, meglio che arabo-imperiale potrebbe chiamare addirittura devecchiano.

E pensa: sono stati spesi miliardi e miliardi per la difesa dei famosi bananieri, che, se ben si guarda, non vi sono altre ragioni — post-bellum — della costosa presenza dell'Italia in sito. E intanto quegli imbecilli d'italiani continuano a pagar le banane quasi il doppio del loro costo reale. Mon dieu, che schifo!

Ti ripeto, mi propongo di mandarti una relazione che pubblicherai integralmente. Sarà spassosa. Intanto i somali ministri e alti funzionari si preparano a patteggiare con l'America per le relative laute prebende, mentre il popolino, aizzato dai quadi, mollahin... e propaganda egizia, fa professione di arabisimo e di antioccidentalismo, capeggiato, naturalmente, da coloro che intendono dar la scalata al governo.

Com'è monotona questa storia del potere!

I cari italiani, nonostante che si affannino a rendersi simpatici e difensori della libertà, sono malvisti. Certo, il campionario dei tipi italiani che qui esiste non è tale da accattivarsi la simpatia dei somali: alti funzionari super-prebendati e, per loro natura, altezzosi. Si tratta in genere, di rampolli di Palazzo Chigi e dintorni. Poi i bananieri dalla mentalità ultra-colonialista, ruffiani di tutti i tipi, commercianti dalla faccia borsa, ex-autsti, meccanici e vecchie come rimasuglio di un'epoca imperiale ove l'amore era facile e redditizio!

Molte altre cosette potrei dirti e tutte spassose. Ma le lascio per la relazione. Io sono qui in una posizione difficile, che il mio agire leale, aperto, schietto coi somali ha dato già nell'occhio all'autorità tutoria. In questi giorni terrò una mia lezione nella sala messami a disposizione della "Conferenza Islamica", organismo che dà fastidio al nostro Amministratore. Sono già stato amabilmente avvertito che non sta bene ad un bianco avvicinarsi un po' troppo a tale organizzazione e che potrei incorrere nelle ire dell'Afis. Ho risposto che per me sta benissimo l'avvicinarmi a qualsiasi organizzazione per aver contatti

utili ed umani, che non ho pregiudizii, che non ho da render conto a nessuno delle mie azioni. . . . Con questo son certo di aver delle noie e, forse, l'espulsione dal territorio. Amen!

La lezione che terrò, verte appunto su di un interessante argomento che — ne sono certo — quelli dell'Afis neppure suppongono: "I mussulmani alla corte di Re Ruggero di Sicilia".

In verità ho trovato fra i somali viva simpatia, gentilezze, comprensione e, direi, fraternità. Certo . . . non mi sono chiuso nel "Circolo del Tennis" o in quello della Vela, i tabernacoli invalicabili degli alti funzionari e dei milionari bianchi della colonia. Mi sono confuso col popolo minuto, ho domandato, ho ascoltato, ho voluto vedere, dando a tutti il senso di essere un italiano ben diverso da

quelli che qui hanno disonorato e disonorano la stessa umanità.

Qui da molti ultra-furbi, che hanno fatto i loro affari col fascismo, con gl'inglesi, con l'Afis, ecc. ecc. si pensa di potersi adattare, con le possibili corruzioni, al nuovo regime . . . e continuare a far soldi. Siamo in un paese di colore ove, pur sotto la calma apparente, stagnano odii e desideri di vendetta. . . .

Qui vi sono dei figli che hanno avuto i loro padri frustati in mercato . . . perchè non avevano fatto il saluto romano come si deve.

Gli italiani dimenticano presto, ma gl'islamici hanno, in questo, memoria di ferro. E allora? Che sarà di questi dorati farabutti dopo il 1960?

Non sarò io a piangere sulla loro sorte.

Romani

UNA BOIATA

"Sono sempre stato generoso"

Mi è capitato fra le mani il numero 10 della "Settimana Incom Illustrata" in data 8 marzo 1958.

Sfogliando tale rivista mi soffermai a leggere una "terza puntata" di ricordi che hanno per titolo "Sono stato carceriere di Mussolini", il cui autore è il maresciallo di polizia Osvaldo Antichi.

Costui, rievocando la prigionia di Mussolini all'albergo Imperatore, posto a 2.200 metri sul Gran Sasso (dove l'ex duce era stato relegato dal governo monarchico di Badoglio) viene a descrivere, fra l'altro, ciò che Mussolini gli raccontava durante i loro colloqui che, presumibilmente privati, penso non siano stati svolti in presenza di testimoni.

Comunque sia, il maresciallo Antichi a un certo punto (nel capitolo: "Sono sempre stato generoso") riferisce ciò che, ricopiandolo, riporto testualmente:

" . . . Sono stato generoso con tutti (è Mussolini che parla) ed in fatto di sussidi sono stato largo anche con i miei più feroci nemici, nessuno escluso, compreso Malatesta, l'anarchico, che sovvenzionavo mensilmente e dal quale però, in verità, non ebbi molestie".

E ancora: "Prodigo di sussidi sono stato anche verso alcune famiglie di antifascisti in carcere od al confino di polizia. . . ."

E più oltre: ". . . Sono stato fatto segno a qualche attentato, ma ad eccezione di quello organizzato da Zaniboni, gli altri sono stati commessi da gente isolata e pazza. Quello che più mi è rimasto impresso (degli attentati) è stato quello subito a Bologna da parte di un ragazzo, anche perchè l'allora capo della polizia espresse più dubbi sulla colpevolezza del ragazzo, il quale era finito, linciato dai fascisti".

Ora, conoscendo la nerocamicciata "generosità" di Mussolini, io mi domando: E' vero tutto ciò? Corrisponde alla realtà dei fatti?

In primo luogo, non è tanto voler accertare se Mussolini abbia effettivamente detto al maresciallo Antichi quanto ho fedelmente riportato, quanto sarebbe bene dimostrare la infondatezza di ciò che in partenza, riguarda l'agitatore anarchico Errico Malatesta, il quale so di quanta ammirazione è fatto oggetto nel movimento libertario di lingua italiana e in altri movimenti affini di lingua estera.

Armando Borghi, per esempio (come altri compagni del defunto agitatore) conosceva bene il Malatesta, col quale si tenne in corrispondenza anche dall'estero, quindi può ben sapere come il suo compagno ed amico viveva a Roma nel corso del famigerato ventennio fascista. Perciò reputo che non sia difficile a Borghi, come ad altri libertari, dimostrare il contrario su quello che Mussolini avrebbe af-

fermato circa la sua "generosità" verso l'anarchico Malatesta. Il quale, pure essendo catalogato fra i più "feroci nemici" del predappiese, avrebbe usufruito da quest'ultimo delle mensili sovvenzioni in denaro, come è stato detto al maresciallo Antichi, sul Gran Sasso, da quel boia. . . .

Che poi Malatesta, in quelle circostanze di tempo e di luogo, non arrecasse delle "molestie" al nero dittatore, può essere anche comprensibile. . . .

Personalmente, verso il Malatesta non ho nessuna "idolatra venerazione" (non essendo uso idolatrare nè uomini nè dei) ma conoscendo in sufficiente parte la sua lunga carriera di battaglie ideologiche, non voglio credere, fino a prova contraria, ch'egli raccattasse soldi da un boia, assassino dei suoi compagni di fede, calpestatore della sua Idea.

No, non voglio credere a certe dicerie mussoliniane o meno.

Ma si, come si può credere che Malatesta, l'anarchico, abbia potuto usufruire o voluto accettare delle mensili sovvenzioni da parte di colui che poteva essere, con più ragione, definito dall'avvocato Torres (o da altri) come "le plus grand Ganelon de l'Histoire"? Essendo appunto colui che amava sovvenzionare traditori e spie in suolo francese e altrove per assassinare, tramite sicari prezzolati, i suoi avversari politici che, riparati all'estero, potevano ancora procurargli delle "molestie", non fosse altro nel metterlo in ridicolo con pubblicazioni non sottoposte al suo nero bavaglio.

In quanto poi alla prodigalità in sussidi da parte di Mussolini verso alcune famiglie di antifascisti in carcere o al confino di polizia (quando numerose famiglie italiane conobbero, purtroppo una prodigalità di eccidi verso tanti loro congiunti assassinati dalle squadre nere) io penso che sarebbe cosa vera, almeno in relativa parte, se talune di queste famiglie, "beneficiarie dalla generosità del duce", volessero pubblicamente farsi vive (a meno che non siano tutte . . . defunte) per asserire affermativamente su quanto venne a loro elargito in larghi o prodighi sussidi mussoliniani. . . .

Per ciò che riguarda poi gli attentati di quelli individui (Lucetti, Schirru, Sbardellotto, e la Gibson) che cercarono di togliere dalla "circolazione storica" il paranoico di Palazzo Venezia, dopo che costui continuava a "togliere di mezzo" tanti loro compagni d'idee, non sarà difficile dimostrare che essi non

furono della "gente isolata e pazza" e tanto è vero che non andarono a finire al . . . manicomio. O meglio, isolata forse, questa gente era, dato l'isolamento della loro iniziativa, ma pazza; no.

Il vero pazzo fu sempre lui, Mussolini, che vestendo una caporalesca e pagliaccesca livrea da "duce", si mise (per sete morbosa di gloria e avidità di quattrini) al criminoso servizio della Borghesia, prosternandosi al Clero e prostituendosi alla Monarchia, spingendo un popolo in una folle avventura di guerra che portò tanti lutti, rovine e miserie in terra italiana che, tuttavia, si cominciano a dimenticare.

In quanto ai "dubbi" espressi dal capo della polizia d'allora sulla "colpevolezza" (o meno) del ragazzo di Bologna che attentò alla vita del "truce", ci basta sapere che lo sfortunato ragazzo, Anteo Zamboni, finì linciato dai fascisti, straziato di pugnolate e strangolato ed infine appiccato sotto gli occhi ferocemente sadici di Mussolini.

Finchè questo pazzo criminale, autentico "miserabile di carne venduta" (come lo definì un valoroso Iconoclasta caduto in lotta contro fascisti e monarchici) non andò a finire penzoloni, dopo tante infamie e tanti delitti, nel Piazzale Loreto di Milano, attaccato a un gancio come . . . un maiale. Ma il suo cadavere non poteva mai ripagare tutte le innumerevoli vittime che caddero assassinate sotto la scure del fascio littorio, l'emblema del regime più infame che abbia mai funestato l'Italia dalla caduta eroica della Repubblica romana del '49 in poi. . . .

Pertanto, le nere macchie del fascismo non potranno mai essere lavate bene entro le acquasantiere dell'attuale regime democristiano, dentro le quali il diavolo, se esistesse veramente in contrapposto a dio, disdegnerebbe persino di andarcisi a lavare la coda. Per quanto non credo che il diavolo possa essere così orrido come lo raffigurano i preti che, salvo qualche eccezione, furono fra coloro che vivamente apprezzarono la . . . magnanima opera dell'"uomo inviato dalla Provvidenza", il quale firmando, fra l'altro, i Patti del Laterano ne ebbe in cambio la pretina benedizione. . . .

Stelio Ferrari

Zermatt, 27 marzo 1958

Pubblichiamo questo articolo perchè non è mai bene nascondere le boiate dirette contro i morti.

Le opinioni di Mussolini e del suo maresciallo Antichi, che se lo lasciò togliere di mano ed ora sembra menarne vanto, non interessano. Ma quello dei sussidi pretende essere un fatto e i fatti o sono dimostrabili o sono menzogne. Tocca a chi accusa giustificare la propria accusa. Se non la giustifica mettendone avanti le prove, cessa di essere accusa e diventa calunnia.

I compagni di Malatesta, Borghi e tutti gli altri, non hanno nulla da smentire, non hanno nulla da dimostrare. Che cosa dimostrerebbero, del resto? Che Malatesta è sempre stato un galantuomo e che ai galantuomini non si fanno i conti in tasca?

Per chi conosce la integrità di Malatesta non vi sono dubbi in materia:

Se Mussolini ha detto di avere "sussidiato" Malatesta, ha detto certamente una menzogna. E ciò trova la sua conferma nel fatto che nessuno dei tanti ministri postfascisti che hanno avuto l'opportunità di rivedere i conti del regime, ha mai manifestato il benchè minimo sospetto in materia.

Se il maresciallo Antichi ha inventato di sana pianta questo storia egli ha mentito due volte: dicendo la bugia e attribuendola a Mussolini.

Comunque sia, Malatesta, che fu perseguitato fino alla morte e anche dopo da Mussolini, è al di sopra delle bugie del duce come a quelle del suo pseudo-carceriere. — LA REDAZIONE.

IMPORTANTE

L'amministrazione della Posta informa che i giornali spediti a tariffa ridotta all'interno degli Stati Uniti sono tenuti a portare nell'indirizzo l'indicazione del numero della ZONA postale dove risiede il destinatario.

Tutti coloro che ricevono "L'Adunata", negli Stati Uniti — e non lo hanno già fatto — sono per conseguenza sollecitati a mandare alla nostra amministrazione il numero della ZONA postale in cui risiedono.

L'Amministrazione

Quelli che ci lasciano

Al compagno Attilio Corbino di Yonkers, N. Y., che ha perso la madre, le condoglianze fraterne dei suoi amici e compagni.



PARLAMENTARISMO

(teoria e pratica)

Le prime assemblee. — Su 400.000 ateniesi, 40.000 erano cittadini ed avevano diritto di partecipare all'Assemblea, ma non vi furono mai più di 6.000 presenti. Restavano per tal modo al di fuori della democrazia: 34.000 cittadini, 90.000 tra donne e bambini, 70.000 stranieri (metechi) e 200.000 schiavi.

A Roma, soltanto le famiglie patrizie erano rappresentate nel Senato; il popolo non riuscì a strappare una rappresentanza distinta che al prezzo di una lotta secolare (ritirata sull'Avventino, ecc. . .); ma nel frattempo era avvenuta una nuova divisione in classi sociali.

Del pari, le repubbliche urbane del medioevo furono governate da assemblee patrizie contro le quali i lavoratori si ribellavano talvolta (specialmente nel secolo XIV con Jacques d'Artevelde a Gand, Michele di Lando a Firenze, ecc. . .).

Le prime vere democrazie esistenti in Europa, indicate come le sole "democrazie dirette", furono i cantoni svizzeri dove tutti gli abitanti (escluse le donne, tuttavia) si riunivano in Assemblea: il Landsgemeinde.

L'antico regime. — Dappertutto altrove la società feudale continuava la tradizione delle tribù nomadi guerriere di Germania dove l'assemblea degli Uomini liberi eleggeva il capo. Gli altri uomini (schiavi, servi . . .) non avevano evidentemente voce in capitolo. In tal modo furono successivamente eletti dall'assemblea del "popolo", cioè dei vassalli, i futuri fondatori delle dinastie francesi: Clodoveo, Pipino il Breve, Ugo Capeto, Filippo di Valois. Una volta insediata, ognuna di tali famiglie regnanti si dava da fare per instaurare di fatto l'eredità, ma non poteva dispensarsi dal consultare, almeno teoricamente, i vassalli. Inoltre, il monarca teneva presso di sé una "Curia Regis" (corte del re) d'onde trasse poi le sue origini il Parlamento; ma in Francia questo era semplicemente un tribunale superiore avente il compito di registrare le ordinanze regie. I parlamentari: nobili o grandi borghesi investiti di titoli nobiliari, non rappresentavano affatto il popolo, erano anzi gelosamente attaccati ai loro privilegi. Tuttavia presero talvolta posizione contro il potere regio, specialmente al tempo della Fronda (1648) e alla vigilia della Rivoluzione francese, credendo di prendere in entrambi questi casi una posizione simile a quella del Parlamento inglese, che aveva però tutt'altra origine.

Molto più rappresentativi erano gli Stati Provinciali e, a cominciare dal XIV secolo, gli Stati Generali, composti di deputati dei tre Ordini: Clero, Nobiltà, Terzo Stato.

Poco mancò la guerra dei cento anni non riuscisse a fare degli Stati Generali un vero potere autonomo e permanente, giacché, non esistendo ancora l'imposta, il potere regio sarebbe morto per mancanza di risorse. Almeno due tentativi di limitare rigorosamente la monarchia furono vicini a riuscire: quello di Etienne Marcel e della grande Ordinanza del 1357, e quello dell'Ordinanza "cabochienne" (*) e la presa della Bastiglia nell'anno 1413.

Gli Stati Generali erano stati riuniti una dozzina di volte nel XIV secolo, altrettante nel XV, ma cinque volte sole nel XVI. La maggioranza cattolica dei componenti era diventata nettamente antimonarchica e regicida in cospetto di un re protestante. In seguito gli Stati Generali non furono più convocati che nel 1614 e nel 1789, quando si trasformarono in Assemblea Nazionale Costituente.

La madre dei parlamenti. — Mentre in Francia la monarchia era riuscita nel corso dei secoli a consolidare la propria autorità poggiando ora sugli ordini privilegiati, ora sulla borghesia, non così avvenne in Inghilterra dove Nobiltà e Borghesia avevano saputo opporre un fronte unico alle prevaricazioni della monarchia. Col favore delle guerre

rovinose che Giovanni Senzattera era andato conducendo in Francia, i baroni inglesi ottennero nel 1215 la "Magna Charta" che istituiva il "Comune Consiglio del Reame" senza la cui approvazione nessuna imposta poteva essere levata nel paese. La nobiltà inglese dovette lottare per altri cinquant'anni ancora prima che la monarchia riconoscesse definitivamente le riforme strappatele (Statuti di Oxford, 1258). Nel 1265, rinforzato dai rappresentanti della borghesia, si riunì il primo Parlamento, composta ormai di due camere: la Camera dei Lords (nobiltà e clero) e la Camera dei Comuni (borghesia).

Quattro secoli dopo un ultimo scontro di forze mise la monarchia che avrebbe voluto reinstaurare l'assolutismo, di fronte al parlamento; ma questo emerse vincitore in seguito alle rivoluzioni del 1648 e del 1688, con la promulgazione dell'"Habeas Corpus" nel 1679 e la Dichiarazione dei Diritti nel 1689.

Nel XVIII secolo sotto la dinastia di Hannover che si disinteressava delle faccende dell'Inghilterra si vide sorgere il secondo organo del regime parlamentare: il Gabinetto, vale a dire un consiglio dei ministri che prende delle decisioni senza l'intervento del capo dello Stato ed a poco a poco diventa, solo, responsabile verso il Parlamento.

Nel secolo XIX, il regime continua a democratizzarsi sotto la pressione dell'opinione pubblica, delle manifestazioni di masse talvolta violente, delle campagne di stampa e dei comizi popolari. Come contraccolpo alla rivoluzione parigina del 1830, una prima legge di riforma annuncia nel 1832 l'estensione del diritto al voto — fino allora riservato ad una minoranza — verso il suffragio universale, definitivamente raggiunto nel 1928 mediante le lotte delle suffragette. Frattanto la Camera dei Lords (1911) è andata perdendo gran parte del suo potere.

Al termine di un'evoluzione secolare l'Inghilterra ha così visto svilupparsi un regime che viene considerato come il modello del parlamentarismo: Un sistema costituzionale fondato su due organi decorativi: il capo dello Stato e la Camera Alta, e due organi di governo: la Camera Bassa ed il Gabinetto. In realtà, questo sistema posa interamente sull'esistenza di due partiti politici atti ad alternarsi al potere in qualunque momento, e sulla permanenza di un regime elettorale unico suffragio maggioritario per collegio uninominale che permette di determinare una maggioranza governativa immediatamente dopo le elezioni e per tutta la legislatura. Tali partiti sono stati in ordine di tempo: cavalieri e "teste tonde" nel secolo XVII; conservatori e liberali nel XIX; conservatori e laburisti nel XX. Il sistema si è a tal punto perfezionato che quando uno dei due partiti è al potere l'altro si prepara ad andarvi: al Primo Ministro risponde il Capo dell'Opposizione, e il Gabinetto in carica ha il suo corrispondente nel Gabinetto fantasma del partito d'opposizione, di cui tutti conoscono i componenti. Oggi il partito conservatore è il portaparola della borghesia capitalista tradizionale, mentre il partito laburista è il portavoce della borghesia moderna e dell'alto personale dello Stato e dei sindacati. Il primo è sostenuto senza riserve dalla alta finanza, il secondo dalle casse sindacali (6.000.000 di tesserati). Quello si fa passare soprattutto come l'avvocato delle classi medie pletoriche, questo come l'avvocato dei lavoratori.

Il teorico laburista Laski ha enunciato che "la grande caratteristica del periodo precedente è stata la capacità generale di ciascuno dei due partiti di accettare senza difficoltà eccessive la legislazione del suo predecessore, perchè non turbava le basi dello Stato"; ma con le nazionalizzazioni a serie e le snazionalizzazioni seguenti noi siamo forse entrati in una nuova era.

Comunque sia, molti paesi, specialmente quelli della Scandinavia e del Benelux, hanno cercato di copiare il sistema britannico cer-

cando anche di perfezionarlo. Così la Danimarca ha recentemente soppresso senz'altro la Camera Alta. Ma il regime dei due partiti non è stato possibile raggiungere con altrettanta perfezione, e la molteplicità dei partiti comporta un gioco più complicato di coalizioni. In Francia le cose si sono svolte in maniera tutt'affatto diversa.

J. Presly

(Continua)

(*) Da Jean Caboche, capo di una sommossa popolare di Parigi.

N. D. R. — I quaderni di "studi anarchici rivoluzionari" portanti il titolo "Noir e Rouge", che si pubblicano a Bordeaux, hanno raccolto nel fascicolo portante il n. 9 nove saggi riguardanti il regime parlamentare in relazione all'anarchismo, che tornano molto opportuni in questo periodo di campagne elettorali un po' dappertutto, particolarmente in Italia.

Quello di cui incominciamo oggi la traduzione dal francese riguarda la storia del parlamentarismo nelle sue diverse adattazioni locali.

LE COLONNE DEL POTERE

Si rimprovera, spesso e volentieri, agli elementi rivoluzionari, ed ai popoli che si lasciano condurre da quelli, la responsabilità di gettare — quando riescono — la società nel disordine e nel terrore, anche se allo scopo di eccellarne il progresso e realizzare nuove e più umane condizioni di vita; mentre, dicono sempre i savi censori, si sarebbe potuto fare a meno della "inutile strage", aspettando che il vecchio potere, informato delle nuove esigenze della massa popolare, ne studiasse i propositi per deliberare nuove opportune riforme.

Ora, anche questa è una mera fantasia, in bocca a quelle cassandre, che può essere facilmente smentita dalla stessa storia ad usum delphini, manipolata dagli scrittori aulici.

Difatti, in ogni tempo, alla vigilia di un cataclisma sociale, quando la corda ormai troppo tesa ha minacciato di rompersi, col pericolo di mandare tutto a catafascio, coloro che si sono trovati ad avere la responsabilità del potere, sono stati preventivamente avvertiti, sia dal mormorio minaccioso della moltitudine, che dal consiglio di qualcuno degli elementi previdenti vicini. Senochè, abituati ad avere sempre ragione della miseria, coscienti delle proprie responsabilità, gli esponenti del potere si sono rifiutati di rallentare la corda per la paura di cadere sotto i colpi della vendetta popolare, ed hanno preferito di lasciare l'alta tensione sino all'arriyo del "redde rationem".

Così fu sempre; e, per limitarci alla sola storia moderna, citiamo l'esempio dei Capeto, dei Borboni, degli Asburgo, dei Romanoff, i quali, dopo di avere ceduto in momenti di paura, poi, disarmati gli animi — senza però riuscire a disarmare i propositi — si sono rimangiato quello, che per la paura avevano promesso, cedendo così al loro istinto perverso. E ciò fino al punto che, essendo poi la tabe del potere arrivata a tale cancrena da non più permettere un rimaneggiamento di esso, l'urto rivoluzionario si è da per sé stesso imposto. E cito, a proposito l'esempio di uno storico, che fu un irriducibile "legittimista". Guglielmo Ferrero, autore della trilogia: "Aventure, Reconstruction, Pouvoir". Dopo di avere il Ferrero condannato il terrore della rivoluzione francese, a proposito della dinastia dei Luigi, scrive:

"Le Corti sarebbero dovute essere splendidi laboratori d'eugenetica per preparare generazioni di principi sani, intelligenti, moralmente solidi. Invece erano una specie di corte dei miracoli di tutte le infermità: sterilità, impotenza o psicopatia. Quanti principi sono nati troppo tardi o morti troppo presto! Quanto scompiglio hanno portato nelle Corti, all'ordine di successione e alla continuità del potere, gli impensati accidenti di nascita, di malattia e di morte! Luigi XIII, Luigi XIV, Luigi XV e i loro successori, per non citare

che un solo esempio. Che perpetuo squilibrio! Una delle ragioni del successo della rivoluzione francese fu che nella seconda metà del secolo XVIII le dinastie dell'Europa erano state quasi tutte affette dalle forme più gravi di degenerazione fisica e mentale. La rivoluzione ha ridotto il numero delle dinastie, semplificato e umanizzato il cerimoniale, rinsanguinato un poco le Corti. La monarchia si è ripresa e rinforzata; ma la sua profonda debolezza restava incurabile".

E, sarà stato il delirio dell'agonia a consigliare questi sciagurati felloni a persistere nella loro vita di orgie e di dissipazione, ed a poco curarsi della miseria dei loro sudditi? Maria Antoinetta, ostentando cinismo ed ironia, rispondeva a coloro che le facevano osservare che al popolo mancava il pane: "Se il popolo non ha pane, che mangi pasticcini!". Cinismo ed ironia che si possono anche pagare colla ghigliottina, come lei l'ha pagato.

I popoli, forse a cagione dei pregiudizi nei quali sono vissuti, hanno mostrato fino ad oggi molto rispetto per i loro governi; ce n'è voluto dell'abuso e del maltrattamento perchè essi arrivassero a perdere la pazienza; e, difatti essi si contentano di continuare a mordere il freno col palliativo costituzionale e sindacale, pur di adattarsi pigramente ed evitare l'azione diretta.

Dunque, non è stato per soverchia pretesione dei loro sudditi che i poteri hanno qualche volta rovinato sotto i colpi di quelli, ma bensì per la ragione delle loro stesse colpe.

Sì, è vero che — pure ammesse tutte le attenuanti — i popoli, anzi gli individui che li compongono, sono abbastanza pigri in fatto di audacia nei confronti dei loro governi, e che essi sarebbero ben lieti di continuare nell'ossequio se questo/giovasse ad assicurare loro un minimo di benessere, in compenso della diuturna fatica, fonte di tutta la ricchezza sociale.

Dante nell'VIII canto del "Paradiso" dice, che la Sicilia

Attesi avrebbe li suoi regi ancora;
Nati per me di Carlo e di Ridolfo,
Se mala signoria, che sempre accora
Li popoli soggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: "Mora, mora!"

E noi vediamo che il potere costituito è sempre lì a congiurare, coll'arzigogolo delle sue leggi, contro i sudditi, allo scopo di trarre da essi il massimo di rendimento col minimo di spesa possibile, onde potere assicurare il privilegio alla minoranza che impera. E la situazione così impostata non può che lasciare aperta la vertenza tra le due parti, colle sue ineluttabili conseguenze.

Infanto, a legittimare il potere sarà sempre il popolo; e senza tale legittimazione — vera o simulata — il potere mancherà di quella parvenza di fiducia, per assicurare la sua stabilità, e si ridurrà ad una avventura temporanea, che si servirà del terrore e della violenza per allontanare la paura ed il sospetto, che nascono appunto dal suo arbitrio e dal potere soverchianate.

Mussolini non si era fatta soverchia illusione sulla stabilità del suo potere, ed aveva preventivato un trentennio di dittatura fascista. E non durò di più.

"Il Potere — scrive ancora il Ferrero — viene dall'alto; nelle democrazie come nelle monarchie. Ma la legittimità, nelle monarchie come nelle democrazie, viene dal basso. Il potere diventa legittimo o libero dalla paura, soltanto per il consenso, attivo o passivo ma sincero, di quelli che devono obbedire".

Quando ad un vecchio ordinamento politico ne succede uno nuovo, ricco di promesse, la grande maggioranza, per cominciare, sinceramente crede nell'avvento di una era nuova di benessere; e si lascia facilmente mettere nel sacco.

Durante il Governo d'avventura, chi ha poteri per barattare colla paura di quello, se ne serve, promettendo protezione in cambio di benadeguati compensi. E questo è quello che ha fatto la Chiesa col fascismo, per rassicurarla della sua paura: "La Chiesa — scrive sempre il Ferrero — in quella che fu la sua grande età, era una teocrazia. Se, nel campo della politica, le sue aspirazioni sono ora di-

ventate più modeste, non ha però mai rinunciato alla speranza di un eventuale condominio con Cesare. Non è per sè contraria al regime rappresentativo, alla democrazia e alla dottrina della sovranità della nazione, ma ha sempre subordinato il suo atteggiamento verso i governi, al rispetto da parte di questi per la sua missione spirituale e per i suoi interessi temporali. La Chiesa non ha mai esitato a preferire un Governo rivoluzionario a un Governo legittimo o quasi legittimo, se quello le era favorevole e questo indifferente o ostile".

A parte l'improprietà della parola colla quale lo scrittore definisce "rivoluzionario" un governo d'avventura, sorto appunto dalla provocazione reazionaria della classe capitalista per difendersi dalla minaccia rivoluzionaria delle classi lavoratrici, e soffocarla nel sangue, a parte questo, diciamo che il motivo per cui la Chiesa ha più simpatia per i governi dittatoriali d'avventura, che per quelli "legittimi" consiste nel fatto che solo ai governi dittatoriali è permesso agire in pieno arbitrio, e senza che essi debbano rispondere ad alcun controllo, come avviene bene o male, nei governi legittimi, e grazie al principio rappresentativo, che i popoli sono riusciti colla loro azione ad ottenere. Quando il Fascismo, pavoneggiandosi si è vantato di essere stato il solo capace di portare a fine la vertenza tra Chiesa e Stato, ha detto, senza volerlo, appunto che solo un governo dit-

toriale poteva arrivare a quel mercato che va sotto il nome di Patto Lateranense, che costerà al popolo italiano lacrime di sangue.

Ma, "legittimi" o non "legittimi", i Governi hanno, qual più e qual meno, la responsabilità del tormento e dell'avvilimento dei popoli; mentre noi abbiamo visto, colla stessa testimonianza di scrittori di parte, a quale grado di degenerazione e di putredine erano arrivati i cosiddetti Governi legittimi prima che i loro sudditi si decidessero a determinare la loro completa eliminazione, per non finire di soccombere sotto il flagello delle loro piaghe.

E la constatazione del danno causato dalla presenza del Potere nella pubblica amministrazione dovrebbe servire a convincere i cosiddetti elementi di sinistra a lavorare per un assetto politico-sociale risultante dalla libera cooperazione dei popoli, direttamente interessati, e colla eliminazione del "mostro", quale sarebbe il potere costituito.

Invece oggi, più che mai, i soli a preoccuparsi di un tal problema sono rimasti gli anarchici; mentre da parte loro, tutti i partiti non vivono che nello Stato e per lo Stato. E, se è vero che noi come anarchici siamo rimasti pochini pochini, è vero altresì che noi siamo rimasti sulla buona strada, aperta a tutti i sinceri combattenti della buona causa della libertà umana.

Nino Napolitano

UNA GRANDE EDUCATRICE

In questo momento di disorientamento e di involuzione generale, mentre tanto si discute così poco costruttivamente di educazione, torna utile diffondere il pensiero di Maria Montessori. Iniziamo questo lavoro riportando brani della presentazione che di lei fece l'editore Garzanti in "Educazione e Pace", edito a Milano nel 1951. La raccolta di conferenze montessoriane, pubblicate dal Garzanti con il sopradetto titolo, rappresenta il punto di arrivo di una mente aperta e generosa. Qualche anno dopo la Montessori moriva, lasciando non completamente attuata la sua intuizione migliore e più matura, quella relativa alla formazione di uomini nuovi per il raggiungimento di un'era di pace universale, sempre sognata e mai potuta realizzare dall'umanità. Fanno corona all'opera della grande educatrice giudizi lusinghieri di personalità del campo educativo quali i seguenti:

... "La sua proposta di istituire nelle Università un Corso per la Pace, è giunta troppo tardi per impedire lo scoppio della guerra, ma il suo metodo educativo è pure conforme alla scienza e al buon senso. Se si potesse renderlo universale si verrebbe a suscitare dovunque uno spirito di mutua tolleranza e comprensione e conseguentemente uno spirito di pace. Questa è la mia profonda convinzione".

(Adolphe Ferriere — fondatore della Lega internazionale per l'educazione nuova).

... "Gli insegnanti acquistano chiara idea di ciò che è stato chiamato con verità un nuovo tipo di bambino. Le caratteristiche di tali bambini sono oltre che la chiarezza dell'intelligenza, una prontezza a cooperare con la comunità della classe, uno spirito d'indipendenza e d'iniziativa e un crescente sviluppo di un'interiore autodisciplina di cui è segno visibile la rapidità dell'obbedienza".

I. Ruxton — president of "Montessori Society" (Scottish Branch).

... "Costatiamo che la sua opera svolta in tutto il mondo, fra tutte le razze, tutte le civiltà, fra gli uomini di ogni religione e ideologia sociale, rappresenta l'inizio della penetrazione di un ideale e di un'attuazione pratica che potrà unire tutti gli uomini".

Amsterdam, 21 marzo 1947. Prof. Dr. A. J. Westerman Holstyn.

Ci auguriamo di far opera utile e gradita non solo per i nostri lettori abituali,



ma anche per gli altri occasionali che non disperiamo di potere avere. Al prossimo numero un riassunto sistematico del pensiero montessoriano.

Minerva

MARIA MONTESSORI

Maria Montessori nata a Chiaravalle (Ancona) il 1870 è una grande forza che si apre la via con l'impeto fermo, irresistibile delle energie della natura.

Quando, come medico, è destinata per caso alla cura dei bimbi anormali fisici e psichici, si avvicina a loro con tutta se stessa e riceve dal bimbo il segreto di verità tutte nuove che ella misura poi con ripetute esperienze e illumina con geniale intuizione.

Dalle esperienze pratiche procede, moltiplicando i punti saldi del suo pensiero educativo e filosofico, verso un orizzonte di verità che sembra aprirsi ogni giorno più vasto.

I suoi scritti sono tutti informati ad una nuova comprensione delle facoltà ed esigenze del bambino nei primissimi anni della vita e alla critica, che non è mai negativa, degli errori e dei pregiudizi del passato.

Nel '32 il lavoro le diviene difficile in Italia; nel '34 le porte della Patria le si chiudono alle spalle. Da allora il suo nome, che sembra spegnersi in Italia, si fa sempre più chiaro all'estero.

Fuori d'Italia la preme da ogni parte l'angoscia della guerra che tutti temono. Non il problema politico, ma il problema umano della guerra la colpisce ed investe, così come nella giovinezza l'aveva investita il problema dell'infanzia. Il suo potente spirito è messo in moto: come il bambino l'aveva portata alla scoperta delle leggi dello sviluppo umano, ora il problema della guerra, che si affaccia come uno spettro sull'Europa, impegna la sua mente in una appassionata ricerca di nuove verità umane: riconosce ancora nel bambino un maestro e, muovendo dai suoi concetti sulla formazione libera, armonica, equilibrata dell'individualità, giunge ai grandi problemi del divenire umano e sociale e bandisce la crociata dell'educazione: "Costruire la pace è l'opera dell'educazione, la politica può solo evitare la guerra".

Il suo pensiero lampeggiante suggerisce speranze nei paesi d'Europa. Gruppi politici e associazioni si raccolgono intorno a lei, accettano la sua fede nella educazione e nella missione redentrice del bambino. Nella parola della Montessori "pace" e "guerra" sono messe a fuoco da una mente critica nuova che ne dissolve il vecchio e tradizionale valore per metterne in luce una verità meglio aggiornata al pensiero moderno. La Montessori vede tutto con la stessa percezione schietta e penetrante con cui essa è abituata ad addentrarsi nella verità.

Nel '32, al Bureau International d'Education di Ginevra, centro allora europeo del pensiero pacifico, la Montessori imposta in un'ampia conferenza, data alla stampa, il problema della pace.

Nel '36 a Bruxelles, in un Congresso europeo per

La pace, indetto da Lord Cecil con intenti politici, esas svolge in conferenze il tema trattato da altri eminenti oratori politici d'Europa. E di nuovo parlerà in Inghilterra della pace dopo che lo scoppio della guerra civile in Spagna la farà profuga a Londra.

A Copenaghen nel '37 il governo offre l'aula del Parlamento per le conferenze di un grande congresso montessoriano "Educate per la pace". Il tema della difesa morale della umanità è svolto in sette conferenze.

Seguono, nel dicembre '37, tre conferenze, indette dalla Società scientifica di Utrecht, presso la Scuola internazionale di filosofia. E, nel luglio del '39, mentre la guerra è alle spalle, una conferenza presso la World Fellowship of Faiths.

Nel mondo del pensiero sociale, politico, scientifico, la mente della Montessori apre prospettive nuove. Oggi, Maria Montessori è portata candidata al premio Nobel per la pace con voti che giungono da paesi diversi, da università, gruppi, associazioni, uniti tutti nella volontà della ricostruzione umana.

L'Editore Garzanti

CORRISPONDENZE

Sonoma, Calif. — Abbiatela compiacenza di permettermi di dire la mia in merito all'insurrezione dell'Ungheria nell'autunno del 1956. Per quanto mi ci sia provato, non sono riuscito a convincermi che quella sia stata una genuina rivoluzione del popolo. Secondo me fu una cosa preparata di lunga mano da quelli che reggono la Segreteria di Stato del Vaticano, precisamente come la rivolta dei generali spagnoli del luglio 1936 fu una cosa preparata di lunga mano dal Vaticano d'accordo coi governi fascisti.

Chi, come me, ha ascoltato regolarmente i notiziari divulgati per mezzo della radio in quei giorni, ricorda benissimo che alla stessa ora lo stesso giorno tutte le stazioni controllate dai cattolici si diedero ad implorare aiuto dal popolo in danaro ed altro, non solo, ma anche dal governo U.S.A. armi danaro uomini croce-rossa ecc. a favore della rivoluzione per la libertà del popolo ungherese.

Naturalmente l'opera del Vaticano era assecondata dagli Stati Uniti nel preparare quel movimento, che si proponeva certamente di costituire una testa di ponte ai confini del mondo sovietico. Lo stesso giorno il governo degli S. U. che è così restio ad ammettere immigranti e rifiuta categoricamente chiunque abbia propensioni rivoluzionarie, aprì le sue porte ai profughi della cosiddetta rivoluzione ungherese e ne ammise parecchie decine di migliaia, ai quali ha concesso asilo ad onta delle restrizioni esistenti. Però, anche dopo averli ammessi, quando da ulteriore inchiesta è risultato che vi erano dei ribelli, li ha presi per colletto e li ha riportati in Europa. Ciò deve voler dire che tutti gli altri non erano rivoluzionari.

Devo aggiungere che io non sono contro nessun popolo: tutti i popoli sono ingannati ed oppressi. Ma ciò non vuol dire che quelli che insorgono su istigazione di governi o di preti siano dei rivoluzionari. Chi vuole combattere per la libertà non può fare a meno di combattere innanzitutto contro i vampiri del Vaticano.

S. Giordanella

NOTA. — Non si può confondere la "rivolta" spagnola del 1936 con l'insurrezione ungherese del 1956: la prima fu un colpo di mano militare ordito da generali ed ammiragli e vescovi: capi di truppe gerarchicamente organizzate, con armi fornite dai fascisti italiani e dai nazisti tedeschi, non fu per vero una rivolta ma un ammutinamento, un atto di guerra. Quella di Ungheria, invece, fu insurrezione di lavoratori, di studenti, di professionisti inermi o quasi e fu una sommossa di popolo, e, anche per le sue aspirazioni politiche ed economiche (dichiarate per mezzo di manifesti e appelli), un'esplosione rivoluzionaria nel senso storico della parola.

Certo i clericali ed i filoamericani soffiarono nel fuoco del malcontento da cui la rivolta ungherese trasse origine, ed una volta scoppiata la ribellione tentarono di incanalarla ai propri fini di governo borghese, clericale, antiproletario. Questo viene sempre tentato di tutte le insurrezioni di popolo, e lo fu anche, non senza successo, con l'insurrezione popolare spagnola del 19 luglio 1936.

Ma ciò non vuol dire che le aspirazioni del popolo ungherese, nel suo insieme, fossero quelle del cardinal Mindszenti e dei suoi accoliti europei o dei suoi protettori americani.

Sappiamo, d'altronde, per quel che hanno scritto gli anarchici ed altri rivoluzionari ungheresi riparatati all'estero in seguito alla sconfitta di quel movimento, che vi presero parte — com'era prevedibile — i rivoluzionari d'ogni più diversa tendenza, compresa l'anarchica, e l'"Adunata" come tutte le

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Detroit, Mich. — Sabato 19 aprile alle ore 8:30 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare. Esortiamo compagni ed amici ad essere presenti. — I Refrattari.

Boston, Mass. — Domenica 20 aprile alle ore 2:30 P. M. nella sala dell'Aurora Club, 42 Maverick Square, East Boston, avrà luogo una conferenza in lingua inglese del compagno Sam Weiner sul tema: The World Situation and the Libertarian Position. Libera entrata e libera discussione.

New London, Conn. — L'annuale festa primavera-verile a beneficio dell'"Adunata" avrà luogo domenica 4 maggio alla sede del Circolo. I compagni e gli amici del Connecticut, del Rhode Island e degli stati vicini sono invitati. Quei compagni che hanno deciso di intervenire farebbero cosa sommamente gradita se avessero la cortesia di informarne per tempo gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario per tutti senza esporsi al pericolo di far troppo o troppo poco. A tale scopo scrivere al seguente indirizzo: I Liberi, 97 Goshen Street, New London, Conn.

Fresno, Calif. — Sabato 10 e domenica 11 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro e alle nostre famiglie.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

Detroit, Mich. — Sabato 10 maggio, alle ore 8:30 P. M., al No. 2266 Scott Street, avrà luogo l'annuale Festa dei Coniugi con cena, ballo ed altri divertimenti.

Il ricavato sarà diviso in parti uguali tra "L'Adunata" ed il Comitato Vittime Politiche "Gruppi Riuniti" di New York.

Dato lo scopo mobile dell'iniziativa, confidiamo che amici, compagni e simpatizzanti intervengono numerosi insieme alle loro famiglie, a questa nostra serata di svago e di solidarietà. — I Refrattari.

San Francisco, Calif. — Resoconto della festa famigliare del 29 marzo u.s.: Entrata generale, comprese le contribuzioni, dol. 565,55; Uscita dol. 197,13; Utile netto dol. 368,42, che di comune accordo furono divisi nel modo seguente: "L'Adunata dei Refrattari" 268,42; "Freedom" di Londra 50; per i compagni di Spagna 50.

Nomi dei contributori diretti: Joe Oppositi 5; il Beduino 10; G. Giovannelli 5; N. Muratori 5; Joe e Augusta Piacentino 5; A. Bagnerini 10; Uno 5; L. M. 5; D. Lardinelli 5; Ferruccio 5; A. Panichi 5; A. Boggiatto 5; Toni Fenu 5; F. Martinez 10; H. cuoco 10; John Massari 5; C. Grilli 5; Nick Palumbo 5; Modesto 5; in memoria di Falstaff 50.

A quanti contribuirono per la riuscita dell'iniziativa, vada il nostro ringraziamento. — L'Incaricato.

Paterson, N. J. — Resoconto del banchetto dato al Dover Club il 30 marzo 1958 a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": Entrate \$635,55; Uscite 261,28; Ricavato netto \$374,27.

A tutti gli intervenuti il nostro più vivo ringraziamento pel lusinghiero successo ottenuto dalla nostra iniziativa. — Il Gruppo Libertario.

New London, Conn. — Da piccole iniziative locali si sono complessivamente ricavati dol. 150 che

altre pubblicazioni di parte nostra, ha solidarizzato con questi, accogliendo nelle sue colonne la loro esposizione dei fatti.

Ma anche se così non fosse, un giornale libertario qual'è l'"Adunata", preconizzatore dell'azione diretta degli individui che compongono il popolo, particolarmente dei lavoratori, avrebbe solidarizzato coi movimenti del popolo ungherese insorto contro la dittatura militare del partito bolscevico, così come le sue simpatie e la sua solidarietà sono sempre andate in favore delle popolazioni insorte, in Grecia, nell'Argentina, in Polonia, nel Venezuela, in Cuba . . . e dovunque gli oppressi si rivoltano contro gli oppressori. — N. d. R.

destiniamo nel modo seguente: per l'"Adunata" \$100; per "Il Risveglio" 5; per "L'Agitazione del Sud" 5; per le Vittime Politiche 40. — "Renato".

New York City. — In risposta all'appello dei compagni di Foggia, sono stati loro spedite per le sorelle di Angiolillo \$31,00 offerti dai seguenti compagni: Titta Pradetto 20; Adolfo Giorgini 8; S. Vitali 2; Un compagno 1; A. Bagnerini 5. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 16

Abbonamenti

Manchester, Conn., M. De Simone \$3; Harrison, N. J., A. Caimmi 3; Rockford, Ill., L. Nordiello 3; Totale \$9,00.

Sottoscrizione

Mishawaka, Ind., A. Casini \$5; Manchester, Conn., M. De Simone 2; Albany, N. Y., J. F. Giaggheddu 2; Harrison, N. Y., A. Caimmi 2; Sonoma, Calif., S. Giardinella 7; Miami, Fla., P. Alterio 5; San Francisco, Calif., come da comunicato "L'Incaricato" 268,42, Un barbiere in viaggio 10; Beverly, Mass., P. Incampo 22; Stockton, Calif., L. Santo 5; Paterson, N. J., come da com. Il Gruppo Libertario 374,27; Miami, Fla., Bufano contribu. mens. maggio-ottobre 12; E. Boston, Mass., G. Scavitto 3; Somerville, Mass., J. Papetti 3; Philadelphia, Pa., J. Ginnetti 10; Tampa, Fla., S. Montalbano 5; New London, Conn., come da com. "Renato" 100; Totale \$835,69.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.668,40	
Uscite: Spese N. 16	438,31	2.106,71
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	835,69	844,69
Deficit, doll.		1.262,02

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via Milano 70 — Roma. —
Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. —
Torino.

L'AGITAZIONE DEL SUD: Periodico mensile a
cura degli anarchici della Sicilia. Casella Postale
85, Ragusa.

PREVISIONI. . . Via Dafnica, 121. Acireale (Cata-
nia) — Rivista.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua
inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1
— England. — Settimanale in lingua inglese.

THE NEEDLE — 216 Second Avenue, San Fran-
cisco, Calif. Rivista in lingua inglese.

MAN! — c/o Express Printers, 84a Whitechapel
High Street, London, E. 1, England — Pubblicazione
in lingua inglese.

DIELO TRUDA-PROBUZH DENIE — Rivista in
lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New
York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —
Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado
Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in
lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe
Paris (X) France. — Settimanale in lingua spa-
gnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de
Janeiro — Brasil.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —
Rivista mensile di sociologia — scienza — lettera-
tura in lingua spagnola.

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — Mensile anar-
chico bilingue: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Gi-
nevra (Svizzera).

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck,
Paris (18) France. — Mensile della Federazione
Anarchica Francese.

LA LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" —
Settimanale in lingua francese: Louis Lecoïn, 16
rue Montyon, Paris 9, France.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers —
Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in
lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la
Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 —
Montevideo (Uruguay).

VOLUNTAD: Gerardo Gatti — Casilla de Correo
1403 — Montevideo (Uruguay).

LA PRÓTESTA: Santander 408 — Buenos Aires
(R. Argentina).

CRONACHE SOUVERESIDE

L'Articolo 7

Emilio Lussu scrive nella rivista nenniana "Mondo Operaio" (Febr. 1958) a proposito del "come fu votato l'articolo 7": "Alla Costituente, De Gasperi giustificava l'intervento massiccio della Chiesa nelle elezioni con l'esigenza di questa d'averne il massimo numero di cattolici sicuri per la redazione della carta fondamentale del nuovo Stato. E affermava che mai si sarebbe lamentata in avvenire una simile intromissione del clero nella politica. Quando, sempre alla Costituente, venne in discussione quello che poi diventò l'art. 7, constatato il forte contrasto, fece chiaramente intendere che, se i Trattati del Laterano non fossero stati inclusi nella Costituzione, la Chiesa non avrebbe potuto accettare lo Stato repubblicano. Per questo un democratico laico come il Presidente Nitti, che pur aveva parlato contro l'art. 7, finì per votarlo. E fu per questo che lo votarono i comunisti".

Sicché, dunque, la Repubblica votata dalla maggioranza dell'elettorato italiano il 2 giugno 1946, fu sottoposta ad un vero e proprio ricatto da parte del Vaticano, il quale non avrebbe potuto accettare lo stato repubblicano (e la testimonianza di Lussu non è di quelle che si possano con facilità mettere in dubbio) se i patti fascisti del Laterano non fossero stati inseriti nella Costituzione. E l'Assemblea Costituente, eletta nelle stesse votazioni repubblicane del 2 giugno — che risultarono d'altronde in maggioranza laiche oltre che repubblicane — investita dai suoi elettori del mandato di dare alla Repubblica uno statuto, subì il ricatto, si piegò ai voleri della Chiesa, cioè del papato; e votò come voleva il Vaticano invece che come aveva voluto l'elettorato: "il popolo sovrano" delle baldorie nazionali!

Così, gli italiani devono la Repubblica, non alla propria volontà antimonarchica, ma ad un ricatto imposto alla Costituente dal Vaticano, e dalla Costituente subito per incoscienza e per viltà.

Qual meraviglia che da allora in poi la Chiesa, cioè il Vaticano, si sia considerata al di sopra dello Stato, padrone assoluto dello Stato che da un decennio va divorando a due palmenti e disonorando come ai tempi del fascismo?

Approvato l'articolo 7, il governo clericale della repubblica ricattata diede il calcio dell'asino ai comunisti senza il cui voto sarebbe stato impossibile inserire i patti fascisti del Laterano nella Costituzione, scacciandoli, insieme ai socialisti nenniani loro alleati, dalle pubbliche amministrazioni, e subito si mise in marcia, continua il Lussu: "alla conquista dello Stato, per comandarlo, e non servirlo come aveva dovuto fare in regime fascista. . . . Grazie ai governi democristiani, col tacito consenso dei partiti minori di coalizione, la Chiesa è ormai talmente penetrata in tutti i settori della società e dello Stato da apparire essa stessa lo Stato, tanto si è confuso il sacro col profano".

Apparire?

"In God We Trust"

Il direttore della "Saturday Review" — una rivista letteraria diventata piuttosto demagogica in questi ultimi tempi — Norman Cousins, ha pubblicato in questi giorni un libro intitolato "In God We Trust" dove, citando quel che i principali fondatori della Repubblica degli Stati Uniti hanno lasciato scritto in materia di religione, egli si propone di dimostrare che non è vero quel che gli agnostici e gli atei vanno sostenendo e cioè che i fondatori erano miscredenti, ma che avevano una forte fede in dio, nel dio dei cristiani, anzi.

Non avendo ancora letto questo libro, trovo interessante riferire quel che ne dice un recensore del "Times" di New York (6-IV) Perry Miller, professore di Letteratura Americana alla Harvard University, il quale osserva che le citazioni del Cousins sono bene scelte ma che quel

che esse contengono, lungi dal dimostrare che gli autori erano buoni cristiani, dimostrano precisamente il contrario.

I fondatori della repubblica, scrive il Miller, non solo Jefferson, ma anche Alexander Hamilton, George Washington, John Adams, non soltanto erano scarsamente cristiani (come diceva lo stesso Adams); ma, stando a quel che si legge di loro nel libro del Cousins "non erano affatto quel che la maggioranza degli americani che vanno in chiesa potrebbe considerare religiosi, meno ancora cristiani". John Adams definiva la chiesa cattolica degli ultimi 1500 anni "cristianità cabalistica" e "mostro" il protestantesimo della chiesa Presbiteriana e della Metodista.

— Mi stupisco che il Cousins insinui che quegli uomini i quali "si dichiararono contrari all'istituzione della chiesa di Stato" fossero in realtà preconizzatori dell'interessamento "del governo federale alle attività religiose nel paese". E soggiunge che se fossero stati contrari a tale interessamento lo avrebbero detto. Ora questo è appunto quel che hanno detto, come risulta dalle citazioni fatte. Tutta la sostanza dei loro insegnamenti è appunto che il governo dovesse disinteressarsi completamente delle cose religiose. —

E questo viene opportuno, in questo momento in cui il paese sembra completamente caduto nelle mani delle trascinasciabelle, dei collitorti e dei gesuiti, a ristabilire un barlume di verità.

I campi di concentramento

Il quotidiano di lingua italiana di New York trova il modo di pubblicare, tra le solite apologie del fascismo, le profezie indiane e le cronache di sagrestia, qualche notizia interessante.

Infatti, il 2 aprile u.s., annunciando il ritorno in vacanza di un illustre italo-americano che copre la carica di Vice Direttore dell'Ufficio romano del Programma Profughi degli S. U., parla dell'esistenza in Italia di diversi campi di concentramento con seimila internati. Dice fra l'altro:

"Nei diversi campi per profughi in Italia vi sono oggi circa seimila profughi che attendono una sistemazione all'estero attraverso l'ufficio americano di Roma".

Naturalmente, l'Italia, che sotto la dittatura fascista aveva i campi di internamento nelle isole e altrove, in un'epoca in cui i campi di concentramento non esistevano che nei paesi fascisti, tratta gli internati con particolare gentilezza, stando al quotidiano fascistofilo di New York. "L'Italia — scrive — è uno dei paesi europei che accoglie più rifugiati i quali vi trovano aiuto ed assistenza una volta sfuggiti al dominio comunista. Il Governo italiano li aiuta con ogni mezzo possibile mentre l'ufficio americano a Roma provvede all'espatrio nei Paesi in cui vi sono migliori condizioni di vita e che vogliono accettarli. . . . Come già sostenuto dal governo italiano, il problema dei profughi deve essere considerato su scala internazionale ed ogni Paese dovrebbe aiutare nella soluzione con l'assorbire la maggior parte dei rifugiati possibili, alleviando così le responsabilità delle Nazioni che per dure condizioni interne non possono offrire lavoro e benessere".

Sappiamo d'altronde come possono essere trattati in Italia i profughi da altri paesi. Se si ecce-



tua qualche privilegiato "protetto" da ricchi, da benestanti o da preti, la grandissima maggioranza a malappena vegeta nei campi di concentramento, in condizioni di vero e proprio prigioniero senza speranza mai di riuscire a "scontare la pena" e riavere la libertà, a meno che qualche governo lontano gli apra le proprie frontiere.

Del resto, alcuni anni fa, Achille Battaglia scrisse estesamente nel settimanale romano "Il Mondo" delle condizioni in cui vivono gli internati, che sono condizioni di veri e propri prigionieri.

E questo, tredici anni dopo la liberazione dell'Europa dal nazifascismo.

Dimostrazioni pacifiste

Nella prossimità della ripresa della stagione sperimentale nelle riserve statunitensi per le esplosioni atomiche e termonucleari, tanto negli Stati Uniti che in Europa si sono verificate delle manifestazioni popolari di protesta.

In primo luogo è l'imbarcazione "Golden Rule" in viaggio, sul Pacifico, per l'arcipelago Marshall, dove è in preparazione tutta una serie di esperimenti bombistici. Il comando della zona ha decretato che è vietato l'accesso di privati cittadini in quella riserva, ma i quattro argonauti del "Golden Rule" fanno sapere che continuano il loro viaggio anche se, sorpresi nella zona della conflagrazione, avessero da perirne.

Poi ci sono state le marce di protesta di piccoli gruppi di manifestanti provenienti da Philadelphia, da New Haven, Connecticut, e dalle zone più eccentriche della Long Island, i quali arrivarono a New York complessivamente in 149 persone) il 3 aprile u.s. dove, rinforzati dai contingenti metropolitani presentarono le loro proteste alle Nazioni Unite. A Londra, circa 1.250 dimostranti, dopo tutta una serie di comizi tenuti in Trafalgar Square, dove presero la parola numerosi oratori ed anche membri del Parlamento, iniziarono la marcia su Aldermaston dove ha sede il centro delle ricerche per le armi atomiche della Gran Bretagna, per protestare appunto contro la continuazione dei micidiali esperimenti termonucleari.

Per quanto queste manifestazioni di protesta contro la folle opera perniciosa dei governanti delle grandi nazioni, complici quelli delle piccole che non si oppongono, abbiano ottenuto una pubblicità certamente superiore alla loro importanza numerica — non alla legittimità della protesta — esse costituiscono ben povera cosa in confronto della gravità estrema del pericolo per tutti ed hanno semplicemente il merito di salvare la coscienza del genere umano, che nella sua stragrande maggioranza si lascia trascinare all'abisso di una strage che non ha uguali e potrebbe persino essere totale, senza nemmeno un visibile brivido di orrore o di ripugnanza platonica.

Ancor meno adeguato è il ricorso di alcuni scienziati e pacifisti politicanti all'autorità del Tribunale del Distretto di New York, sollecitandolo ad ingiungere all'Atomic Energy Commission l'ordine di desistere dagli esperimenti nucleari che minacciano di avvelenare l'atmosfera e con questa la generazione presente e la futura. Fra i ricorrenti sono Bertrand Russell, inglese, Linus C. Pauling professore di Chimica alla University of California, e Norman Thomas, propagandista socialista di New York.

Il processo è intentato contro le persone del Segretario alla Difesa Nazionale, Neil H. McElroy; il presidente della Atomic Energy Commission, Lewis L. Strauss; e contro gli altri quattro membri della A.E.C.: Dott. William F. Libby, Harold S. Vance, John S. Graham e John F. Floberg.

Tentativi analoghi sono in corso per ottenere la stessa interdizione giudiziaria dai tribunali inglesi e russi contro i rispettivi enti bombistici.

Va da sé che questi passi giudiziari, oltre a non ottenere nessun risultato, giacché è impensabile che lo Stato proibisca per mezzo dei giudici quel che ordina per mezzo dei ministri, mancano anche di serietà . . . in una misura tale da diminuire assai lo stesso valore propagandistico della posizione presa da personaggi generalmente stimati come il Russell ed il Pauling.

I maniaci del militarismo, del nazionalismo e dell'imperialismo non possono essere trattiene che dalla soverchiante forza e volontà risoluta delle popolazioni su cui imperano.